

150 anni fa la fine della guerra di secessione e l'assassinio di Lincoln

Sono passati 150 anni dalla conclusione della guerra di secessione americana, che mise in pericolo l'integrità degli Stati Uniti a meno di un secolo dopo la dichiarazione d'indipendenza. La causa della guerra fu prevalentemente di motivo politico ed economico e non l'abolizione della schiavitù, come in genere si crede.

La circostanza che fece scoccare la scintilla fu quando sette Stati del sud, poi diventati undici, decisero di separarsi dai 19 Stati dell'Unione all'indomani dell'elezione del presidente Abraham Lincoln, candidato del partito repubblicano. Il conflitto ebbe inizio il 12 aprile 1861, quando i cannoni dei secessionisti attaccarono Fort Sumter, nel South Carolina. Subito si formarono due schieramenti, gli unionisti o nordisti da una parte e i confederati o secessionisti dall'altra. Questi ultimi avevano eletto un proprio presidente, Jefferson Davies, già prima dell'inizio della guerra e avevano individuato la città di Richmond, in Virginia, come loro capitale, distante solo 100 miglia da Washington. A causa della vicinanza delle due capitali, si riteneva possibile da entrambe le parti terminare il conflitto nel giro di pochi mesi.

All'inizio della guerra gli Stati confederati ebbero la meglio, sia per la forte motivazione che animava i combattenti, accesi paladini della secessione, sia per le qualità degli ufficiali al comando. Primo fra tutti il generale Robert Lee, comandante in capo, e gli eroici "Stonewall" Jackson e "JEB" Stuart. Fra le truppe dell'Unione si ricordano i nomi dei generali Ulysses Grant, il vincitore del conflitto e William Sherman, considerato uno dei più grandi strateghi militari.

Nei primi tempi la guerra apparve come un'avventura romantica: lo sventolio di bandiere e gli applausi della folla, insieme a tanti bei discorsi patriottici, accompagnavano le sfilate e le parate militari. Ma i tempi non erano più quelli delle guerre napoleoniche, come pensavano i confederati, il conflitto non terminò nel giro di pochi mesi e una serie di innovazioni in campo militare moltiplicò il numero delle vittime. Ciò che diede un impulso alla fine del conflitto, oltre alle precarie condizioni economiche degli Stati del sud, fu l'introduzione dei fucili a canna rigata che aumentavano la precisione di tiro da 100 a 600 metri, ma soprattutto l'impiego fra le truppe unioniste dei fucili "Spencer" che potevano sparare 7 colpi a ripetizione, e ancor più gli "Henry" addirittura 16 colpi, una vera novità per l'epoca. Nel corso della guerra fecero la loro comparsa anche le prime navi corazzate della storia e perfino i primi sottomarini.

Tutto ciò portò dei grandi cambiamenti: gli Stati del Nord nel giro di pochi anni si trasformarono da nazione con un'economia prevalentemente agricola a Paese industrializzato. Ciò ebbe come conseguenza lo sviluppo del capitalismo, grazie al potenziamento delle industrie, in particolare le acciaierie.

Quando nel 1863 arrivò il momento eleggere il nuovo presidente degli Stati Uniti, Abraham Lincoln era seriamente preoccupato per l'esito delle elezioni, a causa delle ripetute sconfitte militari. Da un lato voleva avere il plauso degli Stati europei, dall'altro non voleva perdere l'appoggio di alcuni Stati dell'unione che combattevano per il nord. Per questo motivo non voleva che l'abolizione della schiavitù apparisse la causa della Guerra di Secessione. Infatti in quattro Stati dell'Unione, il Missouri, il Kentucky, il Maryland e il Delaware essa era ancora praticata e Lincoln non poteva rischiare di perdere questi Stati alleati per non perdere la guerra.

Così emanò il “Proclama per l’emancipazione degli schiavi”, che entrò in vigore il 1 gennaio 1863. Esso stabiliva che tutti gli schiavi che vivevano negli Stati del sud dovevano essere considerati liberi. In questo modo attirò le simpatie degli Stati europei verso l’Unione, facendo apparire la guerra sotto un altro aspetto. Fu evidente che essa aveva anche dei fini morali e non solo economici o politici. Il proclama inasprì la guerra. Per il sud era ormai una questione di sopravvivenza e non più di onore e gloria. Essa si protrasse ancora per qualche tempo, finché a causa delle perdite e delle sconfitte subite e della mancanza di ogni tipo di risorsa, il 2 aprile 1865 il generale Lee ordinò di abbandonare Richmond e il 9 aprile si arrese ad *Appomattox*, in Virginia, al generale Grant, che tre anni dopo verrà eletto 18° presidente degli Stati Uniti.

Nel 1865, al termine della guerra, fu approvato il 13° emendamento della Costituzione, che abolì la schiavitù in tutti gli Stati Uniti. Lincoln, da poco rieletto presidente, fu assassinato appena cinque giorni dopo la fine del conflitto, il 14 aprile, da John Wilkes Booth, un fanatico sudista della Virginia. Walt Whitman, uno dei più grandi poeti americani dell’800 dedicò la sua poesia *O Captain! My Captain!* alla memoria di Lincoln.

Alcuni fanatici che avevano combattuto per il sud, si organizzarono in una sorta di società segreta denominata *Ku Klux Klan*, col fine di terrorizzare i neri liberati e perpetuare su di loro una serie di violenze che non di rado terminavano addirittura con l’omicidio.

A conclusione della guerra si contarono oltre 600 mila morti su entrambi i fronti, più di tutti i conflitti combattuti dagli Stati Uniti, dalla guerra di indipendenza fino a quella del Viet Nam.

Paolo Piu



Abraham Lincoln (National Archives)

Lee and Grant at Appomattox

